

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/07/2011 Finanza e Mercati Tutti quelli che ce l'hanno con Tremonti	3
15/07/2011 Il Messaggero - Nazionale Le perplessità degli industriali, il no della Cgil	4
15/07/2011 Il Sole 24 Ore «Investimenti giù del 60%»	5
15/07/2011 Il Sole 24 Ore Superticket, per il 2011 al Nord più facile evitarlo	6
15/07/2011 Il Sole 24 Ore Per i Comuni intervento da 3,3 miliardi a regime	7
15/07/2011 Il Sole 24 Ore Per scovare i «virtuosi» chiamate John Nash	9
15/07/2011 ItaliaOggi Rendiconto d'obbligo per i comuni che hanno usufruito del 5 per mille	10
15/07/2011 ItaliaOggi Enti locali, giro di vite sul Patto	11
15/07/2011 L'Unità - Nazionale L'Anci «Il Colle ci riceva»	13
15/07/2011 Alto Adige - Nazionale Enti locali, dimezzato il finanziamento	14
15/07/2011 Corriere del Trentino - TRENTO Patto di stabilità, l'obiettivo è l'intesa bilaterale	15
15/07/2011 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Regioni e Comuni: 9,6 miliardi in meno	16
15/07/2011 L'Espresso TASSATI un'altra volta	17

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

MAVOVRA CHI PROTESTA PER LE MISURE DEL GOVERNO

Tutti quelli che ce l'hanno con Tremonti

Partono all'attacco i Comuni per le privatizzazioni, i sindacati per la previdenza, i medici e le case farmaceutiche per le decisioni sulla sanità. Contenti invece gli Ordini e le autostrade difese da Palenzona
BARBARA MILLUCCI

Dopo il via libera del Senato, oggi la manovra passa alla Camera per poi diventare legge. Ha tagliato spese, introdotto tasse e balzelli, Insomma, un po' le mani nelle tasche degli italiani le ha messe. Tanto da suscitare le proteste di molte categorie. A volte coronate da successo, altre no. Ecco l'elenco dei contestatori e dei loro argomenti. Ordini. «È stato sventato un pericolo di liberalizzazione selvaggia». Commenta a caldo il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, la modifica dell'emendamento sulla liberalizzazione delle professioni. Ancora invece sul piede di guerra i commercialisti, che vengono esclusi dalle commissioni tributarie provinciali e regionali. Previdenza. Rivalutazione al 70% per gli assegni tra i 1.400 e 2.300 euro e suo azzeramento oltre tale soglia. È una misura che ha fatto storcere la bocca a molti. Mentre la decisione di far slittare il tetto dei 40 anni di contributi è stata attaccata duramente dalla Cgil che l'ha giudicata scandalosa. Privatizzazioni. L'Anci (l'associazione dei Comuni) ha protestato soprattutto perché ritiene la misura non chiara. «Molti sindaci d'Italia - è la loro linea - sarebbero molto interessati a liberalizzare, per esempio, il servizio del trasporto pubblico locale. Ma il governo ci deve dire come vuole procedere in concreto. Che tipo di incentivazioni avranno i comuni virtuosi? Sembra che Tremonti voglia dismettere un patrimonio solo per far cassa». Benzina. Confermati per il 2012 gli aumenti della aliquote sui carburanti. I benzinai sciopereranno il 27 e 28 luglio. Contestano la liberalizzazione dei contratti, l'estensione del self service e la possibilità di vendere ai distributori cibo e giornali. Questo, mentre il prezzo dei carburanti brucia nuovi record. Sanità. Ticket di 10 euro sulle ricette e di 25 per interventi del pronto soccorso da lunedì. I medici confermano lo stato di agitazione per il 21 luglio. La manovra, per i sindacati, è una picconata alla sanità pubblica. Contrarie anche le aziende farmaceutiche. Bollo. Arriva la rimodulazione dell'imposta di bollo con diversa incidenza che tiene conto dell'ammontare del seposito stesso. Questo ha tacitato alcune proteste iniziali che criticavano la mancata progressività. Ma le banche restano comunque contrarie a questo tipo di fiscalità: temono che allontaneranno i risparmiatori, con conseguenze negative sulle commissioni, voce fondamentale dei loro bilanci. Irap. Aumento dello 0,3% dell'Irap sulle concessionarie. Fanno eccezione autostrade e trafori. È uno straordinario regalo fatto dal governo a questo settore. Segno che il presidente dei gestori autostradali, Fabrizio Palenzona, è stato un ottimo lobbista.

Foto: Giulio Tremonti

Le perplessità degli industriali, il no della Cgil

Marcegaglia: «Si doveva fare di più sulle liberalizzazioni». Camusso: «Ingiustizia sociale»
GIUSY FRANZESE

ROMA - Su una cosa sono tutti d'accordo: accelerare l'approvazione del decreto di stabilizzazione finanziaria è stata una mossa più che opportuna. Praticamente indispensabile. Ma sui contenuti non mancano le critiche e le perplessità. Fino ad arrivare a delle vere e proprie bocciature. Gli imprenditori non nascondono un po' di amarezza. «Si poteva fare di più su tagli alla spesa pubblica, liberalizzazioni e privatizzazioni e fare meno aumento di tasse» dice il leader dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia. Molte le perplessità anche sulla soluzione scelta per l'Ice: «E' uscita una cosa che è un papocchio e non aiuta». «C'erano molte aspettative per la riduzione dei costi della politica, ma non è stato fatto» aggiunge il suo vice, Alberto Bombassei. Su una cosa, comunque, gli industriali non hanno alcun dubbio e la Marcegaglia lo ribadisce forte: la manovra «va approvata», perché «dà il senso che l'Italia è un paese stabile». Si schiera tra i perplessi anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che apprezza la soluzione trovata per la rivalutazione delle pensioni medie, ma critica la decisione sui ticket sanitari: «Restano i punti problematici che avevamo criticato all'inizio, per questo continueremo la nostra battaglia. Abbiamo tempo, vedremo cosa si può fare». Una bocciatura netta, invece, arriva dalla Cgil. Susanna Camusso è categorica: «E' segno di profonda ingiustizia sociale». A corso d'Italia hanno fatto due conti: la clausola di salvaguardia introdotta nel decreto, con il taglio lineare delle agevolazioni fiscali, potrebbe portare a «una perdita secca di reddito tra i 1.200 e i 1.800 euro l'anno per famiglia. «Utilizzando cinicamente una oggettiva situazione di emergenza derivante dalle turbolenze e dalla instabilità dei mercati finanziari, il governo - attacca la Cgil - inasprisce la manovra allargando oltre il tollerabile il segno antisociale». «Bisogna spostare i pesi, bisogna chiedere una tassazione delle grandi ricchezze, sui patrimoni» dice la Camusso. Proteste vigorose anche dagli enti locali, che lamentano un peso eccessivo dei tagli. «Il 50% dell'intervento finanziario della manovra grava sui bilanci delle Regioni, è un'ingiustizia. Siamo di fronte ad un vergognoso scaricabarile» tuona Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Che avverte: «Ci saranno pesanti ricadute sui servizi fondamentali, come sanità, trasporto pubblico locale, politiche per le imprese». Sul piede di guerra anche i Comuni: «Abbiamo aderito all'appello al senso di responsabilità lanciato da Napolitano, ma ora rischiamo di essere schiacciati da questa manovra». Dall'Anci, l'associazione dei Comuni, è partita ieri una richiesta di incontro con il presidente della Repubblica.

Foto: Emma Marcegaglia

Foto: Susanna Camusso

INTERVISTA Graziano Delrio Vicepresidente Anci

«Investimenti giù del 60%»

«Con queste misure gli investimenti dei Comuni si ridurranno del 60%, dopo la contrazione del 25-30% già maturata negli ultimi anni. Qui non si tratta più di fare emendamenti: bisogna ripensare tutto il percorso del federalismo, e per questo chiederemo una convocazione urgente della bicamerale». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, è appena uscito dal consiglio nazionale dell'associazione che ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: snocciola i numeri, e mette in dubbio lo sviluppo stesso del percorso federalista.

Rispetto al decreto originale, però, la vostra situazione è migliorata, perché sono state cancellate le sforbiciate al fondo di riequilibrio. Non basta?

Quei tagli erano incostituzionali, perché partecipazioni e riequilibrio sono risorse proprie dei Comuni, non sono i vecchi trasferimenti statali. L'abolizione dei tagli è un atto dovuto, ma non cambia il fatto che il peso della manovra bloccherà tutto il comparto; dovremo spiegare ai cittadini che gli aumenti fiscali sono inevitabili.

Anche i criteri per trovare i «virtuosi» sono stati rivisti, e sembrano più razionali.

Così concepita, si tratta di un'elemosina a somma zero, perché i benefici per gli enti «virtuosi» saranno pagati dagli altri Comuni, che avranno di fatto un carico aggiuntivo a una manovra già insostenibile.

Mercoledì il Governo ha proposto un confronto sui parametri. Siete disponibili?

Eravamo stati noi a chiedere di concertare i criteri, ma poche ore dopo ce li siamo visti scritti in manovra. Che senso ha? A questo punto, chiederò che siano i sindaci a definire costi standard e tagli alla spesa per i ministeri. Il dato vero è che la parola «autonomia» ha perso completamente di senso.

Come lo si ricostruisce?

Fissando obiettivi condivisi, e dando agli enti locali la libertà di scelta su come raggiungerli.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Il peso del mancato rimborso deciso dal Governo

Superticket, per il 2011 al Nord più facile evitarlo

GOVERNATORI IN TRINCEA Le Regioni decideranno se riversare la spesa sugli utenti già da quest'anno ma a Roma e al Sud mancano risorse proprie

Roberto Turno

Dai 61 milioni in Lombardia fino ai 2 milioni nel Molise e ai 3 milioni o poco più a Trento e Bolzano. Le Regioni stanno velocemente facendo i conti delle somme che dovranno recuperare dopo che il Governo ha deciso di non finanziare più per tutto l'anno, dal momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-manovra, il superticket da 10 euro su visite e analisi specialistiche. Per il 2011 servono 381 milioni. E almeno 834 milioni nel 2012 per tutto l'anno e così negli anni a venire. I governatori devono decidere: rinascerà da subito, compiuti tutti gli atti amministrativi necessari, il superticket e pagheranno gli assistiti? Oppure si troveranno fondi nelle pieghe dei bilanci locali per evitarli? Oppure si userà un mix di mini ticket? È questa, nell'immediato, la preoccupazione delle Regioni dopo la sorpresa della rinascita del superticket da 10 euro. Perché è chiaro che non tutte hanno possibilità di recuperare fondi nei propri bilanci per evitare il balzello, almeno per quest'anno. Operazione più complicata per un anno intero. Qualsiasi decisione sarà presa solo carte alla mano, con tanto di delibere di giunta e dopo prevedibili e infuocati dibattiti politici. Le Regioni più ricche, intanto, dovrebbero evitare per quest'anno l'applicazione del maxi balzello. Quelle più dissestate, proprio per i bilanci in bilico di asl e ospedali, avranno ben più difficoltà.

In Lombardia, ad esempio, il salasso potrebbe essere evitato. Ma al Nord ci stanno pensando anche altre Regioni. Mentre da Roma in giù sarà assai più difficile riuscire ad aggirare la stangata pagando con altre risorse finanziarie regionali. L'applicazione del superticket non sarà necessariamente immediata, dunque non avrà effetto fin da lunedì o martedì prossimi. Ci vorrà del tempo - ma non troppo - per decidere localmente e, nel caso, per predisporre tutte le procedure amministrative, compresa l'eventuale e non facile informazione ai cittadini, i primi e veri colpiti dalla nuova tassa sanitaria. Il Governo, d'altra parte, a questo punto si è tolto dal bilancio il fardello: lo Stato non pagherà più, ci pensino le Regioni e decidano loro autonomamente. E politicamente se ne prendano la responsabilità davanti ai propri cittadini-elettori.

Un comportamento che ha fatto subito gridare ai governatori l'accusa di «pericoloso gioco allo scaricabarile» da parte del Governo. Proprio mentre il capitolo-sanità si conferma il nervo scoperto dei bilanci regionali. Perfino nell'immediato futuro, si ipotizza, nelle Regioni con i conti in ordine, che anche loro presto potrebbero finire nel tritacarne dei piani di rientro per i disavanzi sanitari. I tagli della manovra - 7,5 miliardi fino al 2014 - mettono sempre più in pericolo i conti della sanità.

Fatti i conti, il superticket si sommerebbe all'attuale franchigia. E così, accusa la Cgil, converrebbe fare gli esami privatamente, pagare la franchigia ed evitare il superticket: «Un regalo al mercato della sanità e un grave danno al Ssn». IL rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, ha mette in guardia: c'è il rischio di dirottare prestazioni e servizi verso il privato. «Si assisterà a un consistente spostamento del pacchetto di prestazioni dal pubblico al privato» concorda Daniela Scaramuccia (Pd), assessore in Toscana. E la governatrice Renata Polverini (Lazio, Pdl) aggiunge: «Una misura iniqua, uno sgarbo istituzionale, che colpirà proprio i cittadini a minor reddito».

Questo sul fronte delle Regioni. Ma anche medici e dirigenti del Ssn sono sulle barricate: giovedì prossimo terranno a Roma gli «stati generali» contro la manovra e in «difesa della sanità pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i Comuni intervento da 3,3 miliardi a regime

Gli effetti cumulati di Patto e vecchia manovra

Gianni Trovati

MILANO

Scompare la capacità di investimento, misurata dall'entità della spesa in conto capitale, e si complica la misurazione delle spese di personale, che vanno articolate in relazione alla popolazione, alle esternalizzazioni e alla dinamica fra inizio e fine del mandato amministrativo.

Sono questi i frutti delle discussioni infinite che fra mercoledì e giovedì hanno impegnato i senatori fino alle tre del mattino per trovare l'assetto definitivo dei parametri di «virtuosità», chiamati a individuare gli enti locali a cui riservare un bonus da 200 milioni nel 2012 e da escludere completamente dalla manovra a partire dal 2013.

Le ultime fatiche parlamentari, però, non hanno convinto i sindaci, che nel consiglio nazionale Anci tenutosi ieri a Livorno hanno attaccato ad alzo zero la manovra, e hanno deciso di chiedere udienza al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per esporgli il rischio di «essere schiacciati da una manovra coniugata senza alcun riguardo per i Comuni e senza tenere conto delle nostre proposte». Il problema sono i numeri complessivi del carico sulle amministrazioni, in cui la nuova manovra si aggiunge alla coda del decreto «salva-deficit» del 2010: tra i vecchi tagli ai trasferimenti (quelli ulteriori, previsti dal decreto della manovra 2011, sono stati cancellati dal maxiemendamento: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e obiettivi di saldo, che al momento continuano a calcolarsi con le vecchie regole, secondo i primi calcoli dell'Ifel a regime la manovra comprime di oltre 3,3 miliardi di euro le risorse annue a disposizione dei Comuni, e fa volare verso i 5 miliardi il saldo positivo del comparto, che ora viaggia intorno a quota 2,1 miliardi. In media, considerando fermo il livello di entrate, si tratta di ridurre la spesa corrente dell'8,6%, ma dietro questa media si nascondono molti Comuni che si troveranno ad affrontare riduzioni nell'ordine del 20-30 per cento. «La situazione resta disastrosa - attacca Walter Vitali, senatore Pd ed ex sindaco di Bologna - e rischia di gettare alle ortiche tre anni di lavoro sul federalismo. In più, con perfidia, si è messo a carico dei contribuenti onesti la cancellazione del taglio al fondo di riequilibrio», che sarà finanziato con risorse prima destinate ai rimborsi fiscali. A difendere le novità dalle parti della maggioranza c'è soprattutto la Lega, che ha puntato tutto sui parametri per i Comuni «virtuosi». «Finalmente si fa una distinzione tra chi merita e chi dev'essere messo dietro la lavagna», sottolinea Paolo Franco, senatore del Carroccio, che sulla base di una prima simulazione calcola che tra il 55% e il 75% dei capoluoghi settentrionali potrà affollarsi tra i virtuosi, mentre al Sud meno della metà delle città si troverà nella stessa situazione.

Per arrivare a una geografia della «virtuosità» più definita, però, occorre definire ancora altri elementi, a partire dal peso specifico di ogni indicatore. Il meccanismo prevede che i Comuni con le pagelle migliori ricevano un piccolo bonus nel 2012 (200 milioni) e, a partire dal 2013, siano del tutto esclusi dal contributo alla manovra se appartenenti alla prima delle quattro classi di virtuosità in cui saranno divisi gli enti. Più saranno i «virtuosi», però, più sarà pesante l'aggravio per gli altri, perché l'intero meccanismo è pensato per non produrre sconti complessivi al comparto degli enti locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA ONLINE Tutte le regole Dall'obbligo di associazione per i piccoli Comuni alle norme su Patto di stabilità ed esclusione degli enti gestiti «meglio» www.ilsole24ore.com

RITOCCHI E REAZIONI

La meritocrazia

Nove parametri iniziali per dare le pagelle alle amministrazioni

I sindaci

Per ottenere correttivi l'Anci chiede udienza al presidente Napolitano

La stretta

8,6%

Gli indicatori-base per i «virtuosi»

01|SPESA STORICA

Superamento dei vecchi livelli di spesa e raggiungimento dei fabbisogni standard

02|PATTO

Rispetto del Patto di stabilità interno

03|PERSONALE

Incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, differenziata in base al rapporto fra dipendenti e popolazione, all'ampiezza del territorio amministrato e alle funzioni esternalizzate

04|QUADRO FINANZIARIO

Tasso di autonomia finanziaria

05|EQUILIBRIO

Rapporto fra spese ed entrate correnti

06|COSTI DEI SERVIZI

Tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale (per esempio gli asili nido)

07|LOTTA ALL'EVASIONE

Grado di effettiva partecipazione dell'ente al contrasto all'evasione dei tributi erariali

08|RISCOSSIONE

Rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate

09|LIBERALIZZAZIONI

Operazioni di dismissioni societarie

IL COMMENTO

Per scoprire i «virtuosi» chiamate John Nash

Gianni

Trovati Togli questo, precisa quello, tieni conto anche di quest'altro. Per dare una veste definitiva agli indicatori che dovrebbero individuare gli enti locali più virtuosi, da trattare meglio degli altri nei prossimi anni, i senatori sono rimasti chiusi a Palazzo Madama fino alle tre abbondanti della notte fra mercoledì e giovedì. Fare meglio rispetto alla versione originale del decreto, che con una buona dose di fantasia chiedeva ai sindaci anche di chiudere le loro «sedi di rappresentanza all'estero», non era difficile. L'applicabilità concreta dei nuovi parametri, però, rimane ancora una scommessa azzardata. Le ragioni sono presto spiegate, e consistono nel numero esorbitante di parametri messi in campo (9, a cui si aggiungono futuribili «indicatori qualitativi e quantitativi degli output dei servizi» e cervellotici «coefficienti di correzione connessi alla dinamica del miglioramento» realizzata nel corso di ogni mandato) e nella complessità di alcuni fattori da considerare. I calcoli sulla spesa di personale, per esempio, vanno differenziati in base «al numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione dell'ente», alle «funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni», all'ampiezza del territorio e alla capacità del sindaco di ridurre nel tempo il peso degli stipendi. Scientificamente è tutto corretto, perché per esempio il Comune che esternalizza funzioni ha bisogno di meno personale rispetto a quello che le svolge direttamente (ma allora perché non correggere anche i tetti alla spesa di personale, che hanno conseguenze assai più pesanti?): l'efficacia e la trasparenza delle scelte, però, sono un'altra cosa. Alla prima prova pratica, il ministero dell'Economia dovrà dividere 2.400 Comuni in base a tutti questi parametri, dovrà decidere il peso da assegnare a ciascuno di loro e, in base a formule degne di John Nash, il matematico con la «Beautiful Mind», stilare l'elenco dei Comuni «salvati», liberi di aumentare le proprie capacità di spesa, e di quelli «sommersi», che si dovranno caricare anche la manovra aggiuntiva per compensare gli sconti ai «migliori». Vista la posta in palio, non è difficile ipotizzare discussioni infinite, eccezioni, contestazioni, che si sarebbero potute evitare scegliendo un'altra strada: fissare pochi indicatori chiari e immediatamente misurabili, come l'abbattimento del debito e l'equilibrio corrente. Senza contare che il decreto federalista su «premi e sanzioni», che andrebbe presentato entro lunedì, offre parametri diversi. Tanto per complicare un po' il quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendiconto d'obbligo per i comuni che hanno usufruito del 5 per mille

Tutti i comuni, cui sono state destinate somme per effetto della scelta dei contribuenti ai fini del cinque per mille, sono tenuti alla redazione del rendiconto e della relazione sulle modalità di utilizzo. I comuni destinatari di contributi di importo inferiore a 20 mila euro dovranno conservare per dieci anni la rendicontazione, mentre le amministrazioni locali che hanno ricevuto somme pari o maggiori di 20 mila euro devono trasmettere la rendicontazione al Ministero dell'interno. In caso di inadempienza, scatterà nei confronti delle amministrazioni locali, l'iter per il recupero delle somme. Lo precisa la circolare n. 8/2011 del Dipartimento della Finanza Locale del Viminale, che fa chiarezza sulle modalità per la predisposizione da parte dei comuni, del rendiconto sulla destinazione delle quote del 5 per mille dall'anno d'imposta 2008. Come noto, l'articolo 63-bis del dl n. 112/2008 ha previsto la facoltà di destinare una quota pari al 5 per mille anche a sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza. La legge prevede che i soggetti beneficiari del 5 per mille, sono tenuti alla redazione, entro un anno dalla ricezione delle somme ad essi destinate, di un rendiconto dal quale risulti, anche grazie a una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente, la destinazione delle somme ad essi attribuite. La circolare in oggetto, pertanto, precisa che i comuni devono provvedere alla rendicontazione delle somme relative agli esercizi finanziari 2009, 2010 e 2011, rispettivamente per i periodi d'imposta 2008, 2009 e 2010. Per far ciò possono utilizzare un rendiconto, il cui schema generale è allegato alla circolare in esame e altresì disponibile sul sito della direzione centrale della finanza locale del Viminale (www.finanzalocale.interno.it). Il rendiconto dovrà essere firmato dal responsabile dei servizi sociali, da quello del servizio finanziario e dal collegio dei revisori dei conti (ovvero dal revisore unico), corredato da una relazione che illustri quanto riportato sinteticamente nel citato rendiconto. Tutti i comuni, quindi, sono tenuti alla redazione del rendiconto e della relazione illustrativa entro un anno dall'effettiva percezione dell'importo spettante. Ai fini del calcolo del termine, si fa riferimento alla data in cui la somma viene accreditata presso la sezione della Tesoreria provinciale dello Stato. In particolare, i comuni percettori di somme inferiori a 20 mila euro sono tenuti alla sola conservazione di detti documenti per dieci anni. Documenti che potrebbero, infatti, essere oggetto di apposite verifiche da parte dello stesso Ministero dell'interno. I comuni, invece, percettori di somme pari o superiori a 20 mila euro sono ulteriormente tenuti a trasmettere il carteggio alla stessa Direzione centrale della Finanza Locale, entro 30 giorni dalla scadenza prevista per la redazione. Per effetto delle disposizioni contenute all'articolo 12 del Dpcm 3/4/2009, i comuni che non rendicontano le somme, quelli che, pur percependo somme inferiori a 20 mila euro non ottemperano alla richiesta ministeriale di trasmettere il carteggio e i comuni percettori di somme superiori a tale soglia che non trasmettono il rendiconto e la relazione, saranno oggetto di provvedimenti di recupero.

MANOVRA CORRETTIVA Le novità in arrivo con il disco verde alla conversione del dl 98

Enti locali, giro di vite sul Patto

Ritocchi al fotofinish sull'identikit dei virtuosi. Stop ai tagli

Cancellati i nuovi tagli a devoluzioni, compartecipazioni e trasferimenti, ma confermato il giro di vite sul Patto di stabilità interno. Cambia nuovamente l'identikit dei virtuosi e viene impressa un'accelerazione all'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. Queste le principali novità per gli enti locali contenute nel dl 98/2011 che ha avuto ieri l'ok al Senato e che sarà oggi alla Camera per il definitivo via libera. Via i tagli. I correttivi all'art. 20 cancellano i tagli imposti dai commi 6, 7 e 8 del testo vigente agli enti locali, che si sarebbero visti decurtare 1.400 milioni nel 2013 (1.000 i comuni e 400 le province) e il doppio a partire dal 2014 (2 mila milioni i comuni e 800 milioni le province). La mannaia - che sarebbe dovuta calare sui fondi sperimentali di riequilibrio e (a regime) su quelli perequativi previsti dai decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs 23/2011 e 68/2011), oltre che sui trasferimenti erariali ancora dovuti agli enti di Sicilia e Sardegna - avrebbe comportato una doppia batosta, cumulandosi con il giro di vite, di identico valore e proporzioni, a valere sul Patto di stabilità interno, previsto dal comma 5 e confermato dal testo emendato. Gli effetti negativi dell'allentamento della stretta sul saldo netto da finanziare (cifrati in soli 700 milioni per il 2013 e 1.400 dal 2014, verosimilmente in quanto le proiezioni iniziali già scontavano nella misura massima possibile la riduzione del 50% del taglio a favore degli enti più virtuosi, prevista dall'ultimo periodo del comma 7) sono compensati mediante una riduzione di pari importo delle risorse destinate a rimborsi e compensazioni fiscali. Confermati, invece, «fino alla entrata in vigore di un nuovo Patto di stabilità» federalista, i tagli previsti dalla manovra estiva 2010 (dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010), che il comma 4 estende anche agli anni 2014 e successivi. Nuovo identikit per i virtuosi. Confermata la promessa di alleggerimenti della manovra per gli enti virtuosi, che tuttavia saranno identificati sulla base di parametri diversi da quelli inizialmente individuati. Escono di scena situazione finanziaria, anticipazioni del tesoriere, sedi e uffici di rappresentanza e auto di servizio, mentre fanno il loro ingresso equilibrio di parte corrente, capacità di riscossione delle entrate correnti e ricorso a operazioni di dismissione delle partecipazioni societarie «nel rispetto della normativa vigente». Ma soprattutto «prioritaria considerazione» viene data alla capacità di «convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard». Inoltre, il nuovo comma 2-bis prevede che, a decorrere dalla determinazione dei Lea e degli obiettivi di servizio, debbano essere elaborati «indicatori qualitativi e quantitativi relativi agli output dei servizi resi», anche attraverso tecniche di benchmarking rispetto alle realtà con il miglior rapporto qualità-costi. Si tratta di una novità importante, che colma una delle più gravi lacune della griglia iniziale. Confermati (talora con qualche modifica) i parametri relativi al rispetto del Patto, al rapporto fra spesa in conto capitale e spesa corrente, all'incidenza della spesa di personale e al tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale. In ogni caso si dovrà tenere conto della «dinamica di miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto alle precedenti», attraverso l'individuazione di un coefficiente di correzione da applicare ad ogni singolo parametro. Tale accorgimento è ulteriormente specificato in ordine al parametro relativo alla spesa di personale, per la cui valutazione occorrerà tenere conto del «valore all'inizio della legislatura o consiliatura e delle sue variazioni nel corso delle stesse». Ciò, evidentemente, per non penalizzare troppo gli amministratori che dovessero subentrare a predecessori non particolarmente virtuosi, ricevendo in eredità gestioni inefficienti e bilanci da risanare. Nel complesso, la lista si allunga ad 11 voci, ma permane la mancanza di qualsivoglia indicazione sui pesi da attribuire a ciascuna di esse e sulle modalità con cui verranno definiti i relativi indicatori. Sarà, pertanto, decisivo il decreto con il quale il Mef (d'intesa con la Conferenza Unificata) dovrà riempire di contenuti concreti le predette previsioni al fine di ripartire i diversi enti nelle quattro classi «di merito». Per i primi della classe si conferma l'azzeramento del concorso alla manovra, che per le province viene anticipato al 2012, mentre per i comuni scatterà nel 2013. Confermato (e, anzi, blindato) anche il bonus da 200 milioni di euro per il 2012 (da condividere anche con le regioni). Sprint sulle gestioni associate obbligatorie. Gli

emendamenti cercano di accelerare l'iter attuativo dell'art. 14, commi 25-31, del dl 78/2010, che, come noto, ha introdotto l'obbligo di gestione in forma associata (attraverso convenzione o unione) delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. In sostanza, vengono elevate a rango di norme primarie le previsioni contenute nella bozza di Dpcm che nelle scorse settimane si era affacciata in Unificata senza, tuttavia, essere approvata. Si tratta di una disciplina che appare per molti versi problematica. In primo luogo, essa detta il timing dell'operazione, imponendo la gestione in forma associata di almeno due funzioni (fra le sei provvisoriamente individuate dalla legge n. 42/2009, ovvero funzioni generali, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale) a decorrere dal 2012, di almeno quattro dal 2013 e di tutte dal 2014. Non viene stabilito alcun ordine di priorità fra le singole funzioni, aprendo a scelte differenziate, con il rischio di alimentare una notevole confusione istituzionale. Tale rischio, inoltre, è aggravato dal fatto che il limite demografico minimo delle gestioni associate, fissato nel quadruplo del numero di abitanti del comune più piccolo fra quelli coinvolti, in molti casi si collocherà ben al di sotto della soglia individuata dal legislatore per circoscrivere il perimetro dell'obbligo (5 mila o 3 mila abitanti), con possibile proliferazione di aggregazioni di piccola taglia. Senza tacere il fatto che la mappa delle funzioni fondamentali individuata dalla legge sul federalismo fiscale non coincide con quella disegnata dal Codice delle autonomie, ancora all'esame del Parlamento.

L'Anci «Il Colle ci riceva»

«Chiederemo un incontro al Capo dello Stato: abbiamo bisogno di rendere nota la situazione dei Comuni, che hanno aderito all'appello al senso di responsabilità lanciato da Napolitano, ma che rischiano di essere schiacciati da una manovra coniugata senza alcun riguardo per i Comuni e senza tenere conto delle nostre proposte». Così l'Anci, associazione dei Comuni.

Enti locali, dimezzato il finanziamento

La mannaia su Regioni e Comuni: 9,6 miliardi di euro in meno

ROMA. La mannaia si abbatte su Regioni ed Enti locali. Il testo approvato in Senato conferma il taglio dei trasferimenti per 9,6 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014. Secondo i calcoli dei governatori, il peso maggiore dei tagli ricade sulle regioni.

La sforbiciata è di 9,140 miliardi su un totale di 18,754, pari al 48,7% del riequilibrio dei conti. Complessivamente, il concorso delle autonomie locali ammonta a 21,6 miliardi di euro (di cui 7,2 nella sanità) tra il 2011 e il 2014. Una «partecipazione» così impegnativa da mettere a rischio i servizi e far prevedere aumenti di tasse e tariffe. Viene eliminato il taglio al fondo di riequilibrio del federalismo fiscale, un provvedimento che preoccupava l'Anci. Ma per mantenerlo in vita, il governo riduce di 2,1 miliardi nel 2013 e 2014 la dote per rimborsi e compensazioni fiscali. Cambiano i parametri di virtuosità: viene introdotto un coefficiente di correzione legato al miglioramento raggiunto dalle amministrazioni e incentivi ai comuni che privatizzano. I Comuni sotto i 5 mila abitanti (5700 in Italia) entro il 2013 dovranno associarsi per sei funzioni fondamentali. Fissato inoltre al 40% il tetto per le spese del personale.

Finanza pubblica In autunno sarà recepita la manovra statale. «Comuni, creeremo un nostro rating per la virtuosità»

Patto di stabilità, l'obiettivo è l'intesa bilaterale

Il governatore: faremo valere i 250 milioni di euro che già diamo ogni anno

TRENTO - Recepimento delle disposizioni riguardanti il Trentino nella finanziaria provinciale prevista in autunno-inverno e contrattazione, ogni anno dal 2012 in poi, della cifra richiesta dal governo per la contribuzione al patto di stabilità. È questa la scaletta tracciata da Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento, a proposito della manovra nazionale che ieri ha ricevuto primo via libera dal Senato. No al ticket Se per il futuro di A22 non ci sono ancora novità (si spera in un decreto legislativo in agosto riguardante la newco), l'attenzione è puntata sugli effetti della manovra per il Trentino. La Provincia avrà l'ultima parola su un numero ampio di disposizioni. La scadenza è a dicembre, quando tradizionalmente viene approvata la finanziaria in consiglio provinciale. La legge nazionale impone una serie di provvedimenti per limitare la spesa. Le voci sono numerose e riguardano gran parte del bilancio di Piazza Dante. «Su queste misure di contenimento delle spese esiste un principio generale che vede necessaria l'applicazione da parte della Provincia di Trento» ha spiegato ieri Dellai. Il governatore ha dato alcune anticipazioni. In Trentino non saranno applicati i ticket di 10 euro sulle visite sanitarie specialiste così come previsto dalla manovra finanziaria del ministro Tremonti. Nessuna possibilità di mediazione invece, ha confermato, per le norme riguardanti il fisco che sono di totale competenza statale. Per i tagli riguardanti pubblico impiego e costi della politica si vedrà cosa recepire nella norma provinciale. I Comuni Per gli enti locali si profila una stagione di caratterizzata da un aumento dei tagli di bilancio. Dellai non ha nascosto che anche i Comuni del Trentino dovranno ulteriormente contribuire in tema di contenimento della spesa ed è quindi plausibile che il sacrificio di 15,7 milioni di euro previsto per quest'anno possa aumentare nel 2012, anche se non ai livelli previsti dal governo (la cifra iniziale richiesta per il 2011 era di 38 milioni). Riguardo ai principi di virtuosità per gli enti locali, introdotti dal governo per non penalizzare le amministrazioni meritevoli, Dellai ha messo le mani avanti. «Creeremo con la legge finanziaria un nostro meccanismo di misura della virtuosità che riguarderà il Trentino. L'obiettivo è rifare la legge sulla finanza locale». L'accordo di Milano Fondamentale in questa situazione, secondo il presidente della Provincia, il patto con lo Stato siglato nel 2009 le cui prescrizioni sono state recepite dall'articolo 79 del titolo VI dello statuto di autonomia. «La norma - ha aggiunto - ci consente di avviare una trattativa con il governo che possa abbracciare tutti gli aspetti finanziari legati alla manovra, compresi i sacrifici chiesti ai Comuni. Sarà, insomma, un confronto a tutto campo». Il comma 3 dice che per il patto di stabilità «non si applicano le misure adottate per le regioni ordinarie». «Questo - ha precisato Dellai - ci autorizza a stabilire ogni anno con lo Stato, nella forma di un accordo bilaterale, le cifre con cui la Provincia deve partecipare al patto di stabilità». Se Roma non accetterà, ha ribadito, Trento ricorrerà alla Corte costituzionale. Il governatore spera dunque nella contrattazione annuale degli importi. Il nodo sono le cifre per 2013 e 2014 (per i 59 milioni di quest'anno e i 118 del 2012 c'è già l'intesa). Lo Stato chiede rispettivamente 228 e 338 milioni. Dellai invece vuole mettere sul piatto della bilancia i 250 milioni di euro con cui il Trentino già contribuisce ogni anno al risanamento delle finanze pubbliche nazionali. S. V. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Regioni e Comuni: 9,6 miliardi in meno

Allarme tasse e servizi Federalismo, salvo il fondo di riequilibrio

La mannaia della manovra si abbatte come previsto su Regioni ed Enti locali. Il testo approvato in Senato infatti conferma il taglio dei trasferimenti per 9,6 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014. Secondo i calcoli dei governatori, il peso maggiore dei tagli ricade sulle regioni, con 9,140 miliardi su un totale di 18,754, pari al 48,7% del riequilibrio dei conti. Complessivamente, il concorso delle autonomie locali alla finanziaria ammonta a 21,6 miliardi di euro (di cui 7,2 nella sanità) tra il 2011 e il 2014. Una «partecipazione» così impegnativa da mettere a rischio i servizi ai cittadini e da far facilmente prevedere aumenti di tasse e tariffe. Col passaggio a Palazzo Madama, viene tuttavia eliminato il taglio al fondo di riequilibrio del federalismo fiscale, un provvedimento che preoccupava l'Anci. Ma la coperta è corta: per mantenerlo in vita, il governo riduce di 2,1 miliardi nel 2013 e 2014 la dote per rimborsi e compensazioni fiscali. Cambiano, inoltre, ai fini dell'applicazione del patto di stabilità interno, i parametri di virtuosità: viene introdotto un coefficiente di correzione legato al miglioramento raggiunto dalle amministrazioni e incentivi ai comuni che privatizzano (eliminato il rapporto tra spesa in conto capitale e spesa corrente). Per razionalizzare la spesa, i Comuni sotto i 5 mila abitanti (5700 in Italia) entro il 2013 dovranno associarsi per sei funzioni fondamentali, che vanno dall'amministrazione generale ai servizi sociali, alla polizia municipale. Viene fissato inoltre il tetto per le spese del personale al 40%.

MANOVRA 2011 Economia

TASSATI un'altra volta

Altro che sgravi, fioccano imposte. E il governo taglia 15 miliardi agli enti locali. Che dovranno mettere le mani nelle tasche dei cittadini

MAURIZIO MAGGI

Per dare una risposta ai mercati che hanno preso a | pugni i titoli di Stato italiani, l'ideale sarebbe un'approvazione bipartisan della manovra correttiva da 65 miliardi di euro, sostengono adesso in tanti. «A larga maggioranza, e alla svelta, intervenendo più avanti, con il ritorno della normalità in Borsa, con provvedimenti mirati a favorire la crescita economica», sostiene per esempio Gianluca Garbi, che per anni ha guidato l'Mts, il mercato telematico dei titoli di Stato e ora ha creato Banca Sistema, di cui è amministratore delegato. Ma è una manovra che, specie nella prima formulazione, non piace a nessuno. Osserva l'economista Salvatore Tutino, uno dei fondatori del Cer, il Centro Europa ricerche: «Bisognava avere il coraggio di canalizzare lo sforzo per la ripresa su qualche grande e condiviso obiettivo, come l'occupazione giovanile. Qualcosina si è fatto, come con gli sgravi a favore dell'imprenditoria giovanile, ma è davvero una briciola». Ancora più critico Giuseppe Bortolussi, il segretario della Cgia, l'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre: «La manovra è una mazzata per Regioni, Province e Comuni, perché i drastici contenimenti di spesa imposti si sommano alla finanziaria dell'anno scorso, infliggendo così tagli per quasi 15 miliardi di euro». Un calcolo di come potrebbero incidere sulle famiglie alcuni i balzelli è stato realizzato dalla Cgia (tabelle a pagina 106): sulla base della prima stesura della manovra, si va dai 200 euro circa per una coppia dal reddito medio ai 600 abbondanti per un dirigente benestante. Per l'Anci, l'associazione dei comuni, i tagli ai bilanci comunali sono insopportabili perché riducono brutalmente, quando non azzerano, la spesa per lo sviluppo e per gli investimenti e quelli per il sociale. «Regioni, Province e Comuni attiveranno tutte le leve di imposizione tributaria che sono state loro accordate e finirà in solaio uno dei piloni del federalismo, e cioè la cosiddetta invarianza della pressione fiscale, con cui si prevedeva che a un incremento di prelievo fiscale sul territorio corrispondesse una diminuzione delle tasse a livello statale», afferma ancora Tutino del Cer, sottolineando come le Province, che dovrebbero essere soppresse, stiano aumentando l'aliquota impositiva sull'Irca auto dal 12,5 al 16 per cento: «Ce ne accorgeremo quando stipuleremo le prossime polizze. I Comuni, dal canto loro, s'interrogano se aumentare l'aliquota addizionale sull'Irpef fino al massimo dello 0,2 per cento che gli consente la legge. Anche gli enti locali più virtuosi saranno costretti a incrementare il prelievo e la conseguenza finale sarà un generalizzato aumento di pressione fiscale». Rincarare la dose Marco Venturi, presidente di Confesercenti: «Lo "scherzetto" Re Auto ad opera delle Province agli italiani costerà 500 milioni, così come il rialzo dell'addizionale Irpef dei Comuni. Ma la vera stangata potrebbe arrivare dalle Regioni, con un incremento dell'addizionale Irpef che potrebbe costarci addirittura 5-6 miliardi». Nella manovra abbondano i tagli, e tra gli incrementi potenziali di entrate la parte del leone, nella prima versione ufficiale la fa l'aumento dell'imposta di bollo sui dossier titoli. Dal quale ci si aspettava inizialmente un incasso di 8 miliardi in quattro anni. Ipotesi ottimistica, visto che tanti piccoli risparmiatori avrebbero certo chiuso il conto, assottigliando così l'esercito del Bot-People, destinatario classico e mansueto delle emissioni di titoli di Stato. Così, strada facendo, l'incremento di tasse è stato rivisto in chiave progressiva. D'altronde, del Bot-People il Tesoro avrà un gran bisogno nei prossimi anni, alla luce dei quasi 40 miliardi di euro di obbligazioni che il Tesoro dovrà piazzare ogni mese per rifinanziare il debito pubblico. Per il presidente di Banca Etica, Ugo Biggeri, è stato assurdo pensare di triplicare un'imposta senza prevedere una reale progressività, colpendo chi ha pochi, sudati risparmi senza scalfire le dinamiche speculative dei mercati finanziari: «Era più giusta un'imposta proporzionale su ogni transazione». Per Garbi, piuttosto che distribuire balzelli qua e là, sarebbe stata meglio una classica patrimoniale. Alla nuova banca di Garbi il lavoro non mancherà: la sua specializzazione è di acquistare i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione (uno stock di 60 miliardi l'anno), perché i cospicui tagli ai bilanci degli enti locali di sicuro

accrederanno la micidiale lentezza con cui pagano le fatture. «La manovra è confusionaria e non è neppure chiaro quale sarà il suo effettivo controvalore, non affronta davvero la necessità di limare strutturalmente la spesa pubblica ed è zeppa di contraddizioni e promesse che ricorrono da anni, come quella di eliminare l'Irap», tuona Bortolussi da Mestre. «Rimanda a una "graduale abolizione" dell'Irap, senza indicare quando, e intanto aumenta quella su banche e assicurazioni», conferma Sara Signorini del centro ricerche Ref. Che boccia la manovra perché sposta il grosso degli effetti al 2013, quindi nella prossima legislatura, e per l'estrema vaghezza alla voce sviluppo: «Si indicano 6,8 miliardi nel fondo per interventi strutturali, ma in realtà è una norma che "prenota" quattrini che dovrebbero giungere dalle prossime finanziarie». E mentre i commercialisti impazziscono per capire davvero cosa potrà accadere con le nuove regole, gli attacchi ai titoli di Stato italiano hanno fatto scattare il caro-interessi. Se le quotazioni di Btp e Cct non tornano ai livelli di giugno, l'anno prossimo finanziare il debito costerà 8-10 miliardi di euro in più. Somma da aggiungere ai 40 miliardi della manovra firmata Tremonti. Una sberla supplementare che non potrà essere assorbita dalla sempre più spiccata propensione degli italiani all'azzardo (il settore dei giochi, nel primo semestre 2011, ha macinato ben 4,7 miliardi di tasse). Per stuzzicare gli scommettitori sono in arrivo nuovi giochi e, secondo Agipronews, da qui al 2014 il contributo aggiuntivo atteso per l'erario grazie a Lotto e slot-machines, video-lotterie e Superenalotto sfiorerà i 2 miliardi. Un bel paradosso per chi gioca anche per dimenticare il crescente fardello delle tasse. •

Breviario di una stangata

zero è la crescita degli stipendi degli statali fino al 2013

-1,470 miliardi sono i tagli degli stipendi della pubblica amministrazione dal 2013 al 2016, grazie a blocco del turnover, taglio delle retribuzioni, mobilità, nuovo calcolo della vacanza contrattuale

-4.050

euro è Il taglio su una pensione di reversibilità di 9 mila euro l'anno. Le decurtazioni sono modulate sull'età dei coniugi e la durata del matrimonio

+85,80

euro è Il probabile aumento del costo per le certificazioni sul conto titoli inviati dagli intermediari finanziari. L'imposta di bollo sui conti titoli tenuti in banca sarà progressiva e, dal 2013 potrebbe essere di 60 euro per patrimoni sotto i 25 mila euro e salire anche fino a 1.800 euro per dossier oltre i 300 mila euro.

+5

centesimi al litro è l'addizionale sulle accise dei carburanti, introdotta in due tempi in aprile e in luglio, che aumenta il prezzo alla pompa di benzina e gasolio

+10

euro di superbollo per kilowatt: alle vetture molto potenti, sopra i 225 kilowatt, per ogni kilowatt si applica un'addizionale di 10 euro. Per esempio, nel Lazio, una Mercedes S1 V8 Sport da 388 cavalli (pari a 285 kilowatt), che oggi paga 973,95 euro di bollo, ne pagherà 600 in più, cioè 1.573,95 euro

zero è la rivalutazione delle pensioni oltre i 2.380 euro lordi al mese, dal 2012 (per importi inferiori, tagli parziali)

+42 euro è il ritocco medio della polizza Re Auto. Gli aumenti dell'aliquota, stabiliti da 29 Province, secondo uno studio della UH fanno crescere del 3,4 per cento l'assicurazione auto per i cittadini che abitano nelle zone interessate

+10,

euro di ticket sanitario. Saranno applicati dal 2012 sulle visite specialistiche, le analisi e gli esami. Dal 2014, molto probabilmente le regioni richiederanno ai cittadini anche contributi aggiuntivi per i tarmaci e altre prestazioni

tra

+4.+245

euro è l'aumento del contributo minimo e massimo chiesto per le cause civili e amministrative (finora erano di 33 e 1.221 eur). Fino all'inizio del 2010, per le cause di valore inferiore al 1.110 euro non si doveva pagare nulla

+129

euro è la sanzione che consente di tenere aperta una partita Iva senza usarla

tra +37.+733 euro è la nuova tassa sui divorzi e sulle cause di lavoro che parte da 37 euro per separazioni consensuali e divorzi congiunti. Sale a 85 euro per separazioni e divorzi giudiziali. Anche per le controversie previdenziali e per le cause di lavoro è arrivato il balzello che non c'era. Per le prime, il contributo è sempre di 37 euro, per le seconde dipende dal valore della causa: si parte con 18,50 euro e si arriva a 733 euro se in ballo, davanti al giudice, ci sono più di 520 mila euro

Due lavoratolidipendenti con figlio a carico AUTO: una Fiat Grande Punto e una Hyundai HO a benzina che percorrono 30 mila e 10 mila km l'anno. COSTO ASSICURAZIONE RC AUTO: 483,53 e 368 euro all'anno; si è ipotizzato che la famiglia risieda in una delle province italiane nelle quali è stata incrementata l'aliquota dell'imposta RC auto. PATRIMONIO FINANZIARIO: 50 mila euro, di cui il 30,4 per cento in conto corrente e il 64,2 in obbligazioni e altri investimenti diversi dai titoli di Stato

Dirigente con moglie e figlio a carico AUTO: una Bmw X3 a gasolio che percorre 35 mila km l'anno. COSTO RC AUTO: 705 euro all'anno se la famiglia risiede in una delle province italiane in cui è stata aumentata l'imposta sull'assicurazione RC auto. PATRIMONIO FINANZIARIO: 200 mila euro di cui 30,4 per cento in conto corrente e il 64,2 in obbligazioni e altri investimenti diversi dai titoli di Stato

Le due simulazioni degli effetti della manovra su due famiglie-tipo non considerano l'eventuale esborso per il ticket sulle visite specialistiche e analisi il cui gettito, per il 2011, è assicurato dallo Stato. Dal 2014 saranno introdotte misure di compartecipazione dei cittadini per usufruire delle prestazioni sanitarie. Infine, si è ipotizzato che l'unificazione della tassazione delle rendite finanziarie con aliquota del 20% avvenga dal 2012
Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

I tormenti del risparmiatore Bocche cucite, in banca, sugli effetti della stangata sui dossier titoli e sull'aumento della tassazione al 20 per cento sulle plusvalenze azionarie. Favorirà la chiusura dei conti in cui si custodiscono azioni e Bot e spingerà a migrare verso le obbligazioni bancarie tanto amate dagli istituti di credito? O verso i fondi d'investimento, per i quali è cambiato dal primo luglio il modo di pagare l'eventuale capital-gain (al momento della vendita e non più giorno per giorno)? In attesa del testo definitivo, gli istituti di credito classici fanno catenaccio, mentre brindano le banche on line che offrono i conti di deposito. Perché, oltre a non necessitare di alcun dossier titoli, il Conto Arancio e i suoi fratelli beneficeranno pure del probabile calo del prelievo dal 27 per cento al 20 per cento (anche se non si sa quando sarà applicato) sui conti correnti. Nonostante fossero tassati più che in tutta Europa, si sono fatti largo e hanno conquistato circa 2 milioni di clienti. E oggi, con Btp e Cct sballottati nella tempesta finanziaria, paiono il più ospitale dei porti in cui rifugiarsi, se non si va a caccia di particolari performance ma soprattutto della tranquillità. Fino a 103 mila euro, i quattrini sono salvaguardati dal fondo interbancario di garanzia, come quelli detenuti su un normale conto corrente. Vincolando il denaro per 12 mesi si può ottenere il 2,5 per cento netto abbondante (con Banca Ifl, Ibi Banca, Conto Arancio, Mediolanum o Webank, per esempio). I più scaltri "surfano" tra le promozioni per accaparrarsi l'offerta migliore del momento, «Io credo però che ci siano ricette anticrisi anche investendo in fondi che indirettamente posseggono oltre il 40 per cento di azioni», sostiene prò domo sua Michele de Michelis, forte dei risultati dei fondi di cui è responsabile, il Plurima European Absolute Return (5 anni di performance positive con un 6 per cento netto di rendimento annuo). «Un portafoglio con tante azioni può sembrare aggressivo ma non lo è, se si hanno titoli come WalMart o Johnson&Johnson, che distribuiscono da una vita dividendi in crescita». Proteggersi con le azioni dalle turbolenze sui titoli di Stato? Checché ne dica de Michelis, oggi appare un'idea davvero avventurosa.

Foto: UNO STAND DELLA FERRARI ALLA RERA LUXURY&YACHTS DI VICENZA